

24 ORE | Radiocor

Global Risk

GENNAIO 2025

Global Risks Report sotto la lente di Marsh McLennan Italia

A Milano è stato organizzato un convegno per esaminare lo studio del World Economic Forum

È diventata ormai una tradizione: all'inizio di ogni anno World Economic Forum presenta il Global Risks Report, la sua pubblicazione di punta che cataloga i rischi che si profilano all'orizzonte del contesto internazionale. Quest'anno il prezioso studio è arrivato alla sua 20ª edizione. Prodotto dalla Global Risks Initiative presso il Centre for the New Economy and Society del Forum, il rapporto raccoglie la percezione di oltre 900 leader globali a livello economico, governativo, accademico e della società civile. Lo studio identifica e analizza i rischi più urgenti su orizzonti temporali immediati, quelli di medio termine, ossia che potrebbero determinarsi entro due anni, e infine quelli di lungo periodo, ossia nell'arco di un decennio. L'obiettivo è quello di dotare i leader degli stati e delle aziende di uno strumento utile, che consenta di adottare scelte lungimiranti. Si tratta di una risorsa fondamentale anche per promuovere un'azione collettiva e trasversale, dalle aziende private ai soggetti pubblici, per costruire un futuro migliore e più resistente alle minacce di vario genere. Il Global Risks Report 2025 è stato illustrato nell'importante consesso di Davos, dove a metà gennaio si sono riuniti presidenti e primi ministri di numerosi Paesi, banchieri centrali e numeri uno di grande aziende, oltre che industriali, miliardari, accademici influenti e anche qualche vip.



Andrea Bono, ceo di Marsh McLennan Italy & Eastern Mediterranean Region

Marsh McLennan, partner strategico del World Economic Forum, ha organizzato un convegno in Italia, nel cuore di Milano (a palazzo Parigi) per illustrare lo studio a una folta platea di risk e executive manager. Andrea Bono, ceo di Marsh McLennan Italy & Eastern Mediterranean Region, ha sottolineato che il rapporto 2025 risente dei conflitti in corso, dal momento che evidenzia un maggiore timore per guerre e violenze. Nel corso dell'evento l'associate professor

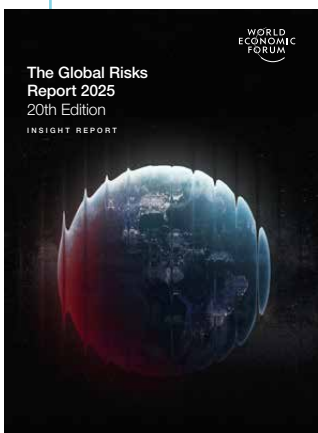
of Practice di Strategy and Entrepreneurship di Sda Bocconi, Carlo Alberto Carnevale Maffé, ha tracciato importanti considerazioni sui rischi con i quali si dovrà confrontare l'Europa, «vaso di coccio» tra le potenze mondiali Cina e Stati Uniti. Pierroberto Folgiere, amministratore delegato del gruppo Fincantieri, intervistato da Enzo De Angelis, presidente di Mercer Italia (business di Marsh McLennan), ha acceso i riflettori sui rischi con i quali dovranno confrontarsi le aziende per reperire forza lavoro e talenti. Infine Silvia Rovere, presidente di Poste Italiane, rispondendo alle domande di Marco Araldi, amministratore delegato di Marsh Italia, ha posto sotto la lente i rischi e le opportunità dell'uso dell'Intelligenza Artificiale.

CURIOSITÀ

IL PRIMO RAPPORTO DEL WEF FU STILATO NEL 2006

Il primo rapporto Global Risks Report fu realizzato nel 2006. Nel corso degli anni la percezione del rischio è sensibilmente cambiata e in particolare hanno scalato le classifiche i così detti rischi ambientali, anche perché nel frattempo

gli eventi catastrofici si sono moltiplicati. Le prospettive per i prossimi dieci anni sono allarmanti: è infatti previsto che gli eventi meteorologici estremi diventeranno ancora più preoccupanti di quanto già non lo siano. Così, per il secondo anno consecutivo, i rischi ambientali sono in cima alla classifica dei rischi di lungo periodo, seguiti da quelli legati alla perdita delle biodiversità e al collasso dell'ecosistema. Il rapporto, però, ha rivelato che la percezione del rischio legata a questioni ambientali cambia radicalmente in funzione della generazione degli intervistati: i più giovani sono i più preoccupati.



RAPPORTO DI WEF A CONFRONTO CON LA REALTÀ DELLE AZIENDE

La mappa dei rischi futuri bussola per indirizzare società e istituzioni

La presidente di Poste Italiane, Silvia Rovere e l'ad di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, raccontano le proprie esperienze

Nella cornice di Palazzo Parigi, Marsh McLennan Italia ha organizzato un convegno per riflettere sui risultati emersi nel Global Risks Report 2025. Preoccupa che «conflitti armati scontri geopolitici internazionali siano risultati al primo posto nella classifica dei rischi di breve termine», ha evidenziato **Andrea Bono**, ceo di Marsh McLennan Italy & Eastern Mediterranean Region. Forse se la ricerca fosse stata redatta dopo la tregua di Gaza firmata tra Israele e Hamas, il risultato sarebbe stato leggermente diverso. Fatto sta che i conflitti armati presenti nel mondo sono fonte di allarme. In un'ottica di più ampio respiro, «disinformazione e manipolazione delle informazioni sono prime in classifica come rischi a due anni. Era già successo l'anno scorso, pensavamo per l'impatto delle elezioni in programma nel 2024. Ma anche quest'anno sono di nuovo in pole position - ha asserito il numero uno di Marsh McLennan Italia - al secondo posto, poi, c'è il timore legato agli eventi atmosferici estremi e ai rischi ambientali, che per altro sono primi nella classifica dei rischi a dieci anni». Bono ha evidenziato i rischi legati al climate change dimostrano «la nostra incapacità di adattarci ai cambiamenti climatici». In Italia è fonte di inquietudine la difficoltà di trovare talenti e soprattutto giovani talenti. **Pierroberto Folgiero**, amministratore delegato di Fincantieri, non è rimasto stupito dell'allarme sui conflitti contenuto nel Global



Silvia Rovere, presidente di Poste Italiane, con Marco Araldi, ad di Marsh Italia

Risks Report 2025, dal momento che si sta assistendo a «una crescente domanda di sicurezza». Del resto «viviamo in un periodo in cui andremo verso un rafforzamento delle basi militari, mentre il mondo sarà sempre più diviso in blocchi, con spinte verso il protezionismo». Ovviamente, ha detto il manager, questo porterà alla necessità di accorciare la catena fornitura, aspetto che potrebbe comportare anche degli effetti positivi sulle economie locali. «Nel nostro campo, la spesa militare marina richiede industrializzazione del Paese e aiuta a mantenere i livelli di occupazione». Tuttavia, secondo Folgiero, sarà sempre più necessario realizzare prodotti da esportare nel mondo, coinvolgendo nella produzione piccole e medie aziende locali. L'ad di Fincantieri, nel suo intervento insieme a **Enzo De Angelis**, presidente di Mercer Italia, ha messo in evidenza che per l'azienda è fondamentale anche l'aspetto della sostenibilità, soprattutto nel settore delle navi da crociera, considerando che «la regolamentazione europea ha creato pressione sugli armatori», spingendoli verso scelte green. La tendenza, tutto sommato, va a favore di società europee di costruzioni, come la stessa Fincantieri,

che vantano una tecnologia più avanzata, ma che si trovano a fare conti con costi dell'energia e del lavoro molto più elevati. «Solo così riusciamo a essere competitivi con gruppi di altre aree nel mondo, come la Corea, che hanno costi di produzione molto più bassi. Solo così possiamo stringere rapporti strategici con clienti che altrimenti sceglierebbero altri costruttori più economici. Possiamo inoltre essere pionieri e visionari nelle nuove tecnologie». Il manager ha però invitato le istituzioni a realizzare un ecosistema, altrimenti «non ha senso realizzare navi a metano, se tanto poi non ci sono punti di rifornimento». Infine Folgiero ha evidenziato il rischio dell'azienda di riuscire a reperire forza lavoro, ossia ingegneri, ma anche e soprattutto saldatori. «La nostra Europa decadente e gli Stati Uniti si sono deindustrializzati. Così non riusciamo a trovare carpentieri e saldatori». Questo avrà un prezzo elevato: il rischio connesso alla perdita di know how nella produzione. La soluzione, a detta del manager, non sarà solamente far leva sull'immigrazione. Occorrerà meccanizzare e robotizzare i processi e soprattutto formare giovani in modo che siano in grado di usare le macchine. Ma occorrerà

soprattutto pagarli adeguatamente. «Offrendo lavoro buono a prova di futuro si potranno riportare gli italiani alla produzione». Insieme a **Marco Araldi**, ad di Marsh Italia, **Silvia Rovere**, presidente di Poste Italiane, ha invitato ad analizzare a fondo il così detto rischio geopolitico, che «non riguarda solamente guerre armate o commerciali, ma anche i conflitti sociali». Aspetto che pone nuove sfide anche sul fronte degli investimenti e delle assicurazioni, sul quale il gruppo è particolarmente attivo, considerando la numerosa clientela e i miliardi di asset in gestione dei quali dispone. Il dictat di Poste Italiane, comunque, è sempre quello di mettere la clientela al proprio centro, ponendosi come obiettivo quello di migliorare la vita delle persone. «Le fratture del nostro Paese non sono solo tra Nord e Sud, ma anche tra grandi città e piccoli centri - ha spiegato la presidente - da parte nostra cerchiamo di intervenire portando servizi nei paesi che risentono di gap provocati dal digital divide. Dall'altra cerchiamo di diffondere anche una cultura degli investimenti e delle assicurazioni, considerando che in prospettiva ci sarà sempre meno spazio per il welfare pubblico», ha sottolineato.

SCENARI GEOPOLITICI

L'Europa si svegli per stare al passo

È l'invito del professor Carlo Alberto Carnevale Maffé, della Sda Bocconi, secondo il quale servirà un consistente piano di investimenti federali per non finire schiacciati tra Usa e Cina



«L'Europa dorme». Questo il grido d'allarme lanciato da Carlo Alberto Carnevale Maffé, associate professor of Practice of Strategy and Entrepreneurship presso SDA Bocconi School of Management, durante il convegno organizzato da Marsh McLennan Italia. L'accademico ha puntato l'indice sulla politica del green deal realizzata dal Vecchio Continente, che spesso non ha fatto i conti con la realtà e mai si è confrontata con finanza e numeri dell'economia. Peraltro le scelte green si sono tradotte in misure protezionistiche: «non abbiamo niente da insegnare a nessuno in tema

protezionismo: il green deal stesso è di fatto protezionismo», ha dichiarato il professore senza mezzi termini, invitando l'Unione europea a una scossa per riprendere il terreno perduto nel corso degli anni rispetto alle altre grandi aree mondiali. Il rischio, altrimenti, sarà finire schiacciati da Stati Uniti e Cina. Guardando l'andamento del pil, se quindici anni fa il valore europeo era di base allineato a quello americano, oggi il divario è evidente. Divario, che per altro si rispecchia anche nei salari: «negli anni '90 le paghe dei dipendenti dei Paesi europei e di quelli statunitensi erano allineate, oggi lo scarto si aggira attorno al 10-15%. In Italia va peggio: siamo attorno alla metà». Insomma,

come ha dichiarato Carnevale Maffé, «non ci rendiamo conto che siamo inchiodati, mentre il resto del mondo va avanti». Tanto è vero che altre aree, come la Cina, stanno conquistando le nostre roccaforti, in primis l'industria dell'auto. «Presto saremo invasi da auto cinesi». Le nostre auto vedono aumentare il listino prezzi, quelle cinesi lo vedono calare, ha detto, ricordando che anche nel settore dell'elettrico, le batterie sono quasi completamente costruite in Cina. Ad ogni modo, ha rimarcato l'esperto, non è al sicuro nemmeno la moda, con i cinesi che hanno smesso di copiare le nostre produzioni. «Il gap degli investimenti pubblici, poi, è colossale, anche perché in Europa

frammentiamo le risorse a livello dei singoli Paesi, senza puntare a ottenere economia di scala». Insomma, il problema non sono tanto gli investimenti, ma la loro frammentazione e il loro indirizzo verso settori sbagliati, ossia nel real estate e titoli di stato, anziché in settori innovativi. A dimostrazione, in un ventennio gli attori principali dell'economia Usa sono completamente cambiati, con le Big Tech in testa, mentre in Europa sono sempre rappresentati dai gruppi industriali dell'auto. Sul fronte dello spazio il Vecchio Continente è indietro e alla fine «chi dominerà lo spazio, dominerà il mondo», mentre pare difficile immaginare un ruolo di primo piano nell'AI, dal momento che disponiamo di un ridotto numero di data center. Secondo Carnevale Maffé le soluzioni possono essere progetti industriali concreti per le strategie green, un ripensamento serio sul settore dell'energia e del nucleare e soprattutto un piano Marshall europeo, come indicato da Mario Draghi, da oltre 800 miliardi di investimenti all'anno per cinque anni sostenuto da un bilancio federale. Infine una revisione della governance delle società, con ampio ingresso di giovani. ■

DALLA SECONDA PAGINA

Sostenibilità e AI elementi cruciali per affrontare il futuro

>>> continua a pagina 3

Insomma, per Rovere, compito di Poste «è spiegare alle persone non solo come attivare un conto corrente o uno spid, ma come coprire assicurazioni e policy sanitarie». Per la manager, la preoccupazione per gli eventi climatici estremi emersa nel Global Risks Report si traduce concretamente nella necessità di realizzare pacchetti assicurativi migliori: ad esempio occorrerà maggiore attenzione alle case. «Purtroppo è possibile che ci saranno sempre più eventi climatici estremi e non possiamo pensare che sarà lo stato a ricostruire». Infine Rovere ha parlato di Intelligenza Artificiale, vedendone soprattutto i risvolti positivi. «Poste investe in tecnologia e AI: ha un programma che vede a budget un miliardo tra capex e opex e oltre 7mila persone dedicate», ha dichiarato, spiegando che il gruppo «sta facendo uso dell'AI per aumentare la produttività organizzativa e per migliorare i servizi offerti» rendendoli di facile

fruizione. «Come dice il premio Nobel per l'economia, Daron Acemoglu, l'AI deve essere umanocentrica e così noi l'abbiamo pensata nel nostro piano industriale, vedendo le applicazioni come potenziale per migliorare qualità della vita e dei servizi offerti ai nostri 30 milioni di clienti». A chiudere i lavori è stato **Claudio Torcellan**, market leader per il Sud Est Europa di Oliver Wyman: «il Global Risks Report è un'enorme chiamata all'azione», ha dichiarato invitando

soprattutto l'Europa a prendere atto delle sfide all'orizzonte, per non rimanere schiacciata da Stati Uniti e Cina. A detta del manager, occorrerà per questo «muovere il mercato dei capitali e porre attenzione alla governance delle aziende». In particolare Torcellan ha auspicato una maggiore presenza nei consigli di amministrazione delle società da parte di donne e giovani. Infine «basta lamentarsi che i talenti vanno all'estero: le aziende dovranno pagare di più i ragazzi».



A sinistra, Enzo De Angelis, presidente di Mercer Italia in call con Pierroberto Folgiero, ad di Fincantieri; a destra, Claudio Torcellan, market leader per il Sud Est Europa di Oliver Wyman

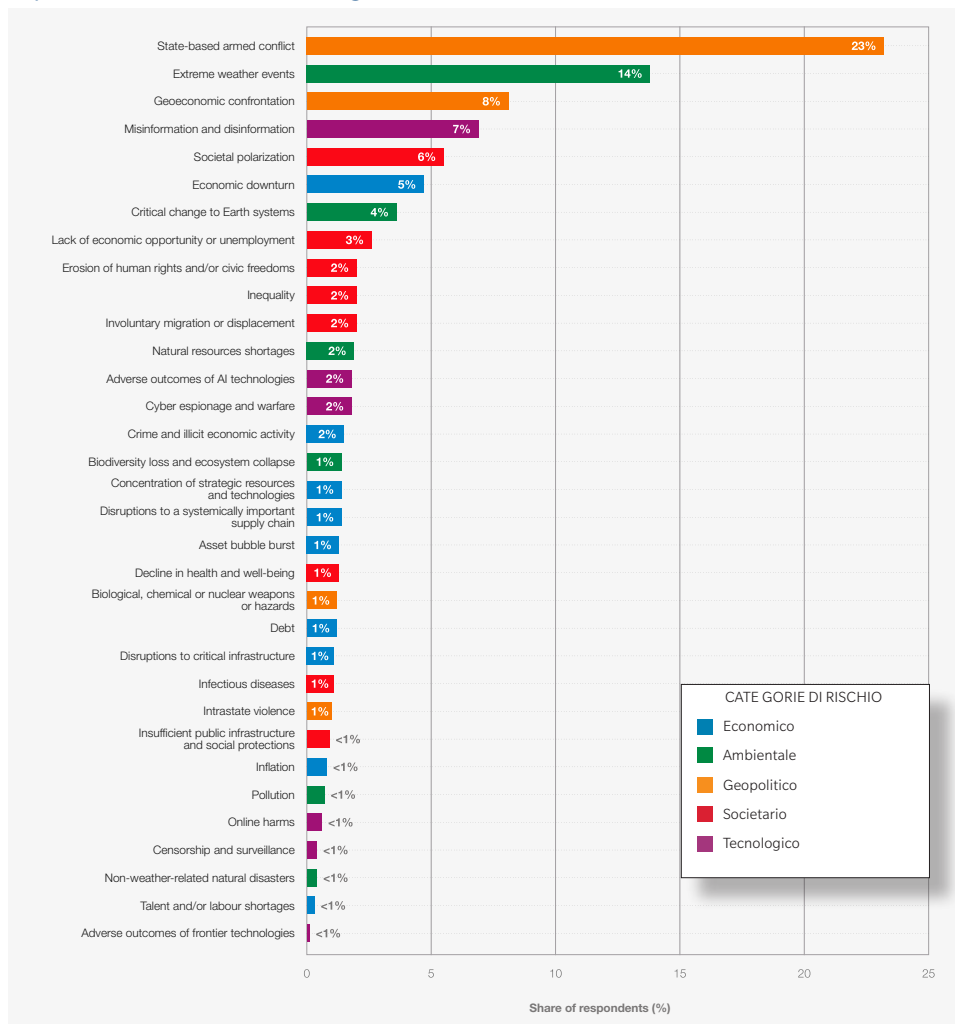
UNO SGUARDO AL 2025

Peggiora la percezione del futuro tra guerre, disinformazione ed eventi meteo estremi

Il Global Risks Report evidenzia che la visione per i prossimi due anni è sensibilmente più fosca rispetto a un anno fa

Conflitti, violenze, cambiamenti climatici, disinformazione e inquinamento pesano sulla percezione dei rischi per questo 2025 appena iniziato. È quanto emerge dalla ventesima edizione del Global Risks Report del World Economic Forum e presentato con i partner strategici Marsh McLennan e Zurich Insurance. L'indagine mette in rilievo che stiamo entrando nel nuovo anno con prospettive meno rosee a causa del peso di rischi geopolitici, ambientali, sociali, economici e tecnologici. Ovviamente sul clima generale pesa l'escalation dei conflitti ai quali si assiste nell'ultimo periodo, oltre al moltiplicarsi nel mondo di eventi meteorologici estremi. L'ottimismo fa i conti anche con gli errori di calcolo o valutazione che spesso sono stati imputati ai principali attori politici o militari. Del resto, ha messo in evidenza il report, stiamo vivendo uno dei periodi più complessi dalla Guerra Fredda, e questo rende ovviamente le prospettive fosche, sia quelle di brevissimo periodo, sia quelle di medio che lungo periodo. Ad esempio i prossimi due anni per il 52% degli intervistati saranno caratterizzati da instabilità, per il 31% da turbolenze e per il 5% da una vera e propria tempesta. Numeri alla mano rispetto all'anno scorso la visione del futuro che si realizzerà entro il 2027 è peggiorata di 4 punti percentuali. Tenendo conto di un orizzonte decennale, la percezione è rimasta di stabile pessimismo: come l'anno scorso, il 62% degli intervistati continua a temere tempeste e turbolenze nella prossima decade. Il che testimonia un totale scetticismo verso le autorità, che evidentemente non sono in grado di intervenire per migliorare la situazione. Per l'anno in corso i conflitti armati sono in primo piano nel Report, citati da quasi un quarto degli intervistati con po-

Il panorama attuale del global risk



Fonte: The Global Risks Report, 2024 - Elaborazione su dati World Economic Forum

sizioni purtroppo scalate dalla quinta alla terza posizione, complici ovviamente le gravi situazioni in Ucraina, Medio Oriente e Sudan.

Per i prossimi due anni, inoltre, rimane lo spauracchio della crisi economica, che nella classifica delle preoccupazioni è passata dalla posizione 14 dell'anno scorso alla nona. Tuttavia, il rischio principale visto nel giro dei prossimi anni rimane, come l'anno passato, la disinformazione o la manipolazione delle informazioni. Secondo gli intervistati, infatti, le informazioni false o fuorvianti possono rendere ancora più complicato il contesto geopolitico

internazionale, influenzando le intenzioni di voto politico, distorcendo la realtà nelle zone dei conflitti e arrivando a incidere anche sul commercio internazionale offuscando le immagini di prodotti realizzati in determinati Paesi. Il report ha accesso i riflettori anche sulle instabilità sociali, che probabilmente saranno in primo piano nell'arco dei prossimi due anni, esacerbate dalle disuguaglianze, dalle migrazioni involontarie e dall'erosione dei diritti umani. In un'ottica di più ampio respiro, invece, domina la preoccupazione per i rischi ambientali, guidati da eventi meteorologici estremi, dalla perdita di biodiversità e dal collasso degli ecosistemi.